

HAGGADÀ di PESACH

TRASLITTERATA

di

www.Torah.it

Traslitterazione di Rav Benedetto Carucci
Traduzione ed annotazioni di David Pacifici

Pesach 5760, 2000

Edizione speciale per distribuzione via Internet.

La copia, la distribuzione con ogni mezzo e la stampa di questa Haggadà è approvata ed incoraggiata a condizione che non vengano apportate modifiche e che il titolo e questa testata vengano riportati integralmente; la preparazione ha richiesto lungo ed attento lavoro e pertanto chi trova questa Haggadà di proprio gradimento e ne fa uso, è cordialmente invitato, nello spirito del freeware, ma soprattutto nello spirito della Torà, a devolvere in zedakà un controvalore secondo coscienza.

È vietato tassativamente ogni uso commerciale.

Saranno apprezzati commenti, suggerimenti e correzioni, nonché idee o materiale da includere in una nuova edizione. Scrivere a studia@torah.it

BEDIKAT CHAMETZ

La sera prima della vigilia di Pesach, dopo il tramonto, come atto conclusivo delle pulizie effettuate per adempiere alla mizvà di eliminare dalle nostre case tutto il hamez, si procede, a lume di candela, ad un'ultima ricerca.

Lo scopo di questa ricerca è soprattutto educativo: per questo, e per evitare di pronunciare invano una benedizione, alcuni pezzetti di pane verranno nascosti in ogni ambiente di casa. Saranno i bambini a ritrovarli, in un atmosfera gioiosa che preannuncia la festa. Se Pesach inizia alla fine del Sabato la ricerca viene fatta la sera del giovedì. Prima di iniziare la ricerca si dice:

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam asher kiddeshanu bemitzvotav vetzivvanu al biur chametz.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del Mondo che ci hai santificato con i tuoi precetti e ci hai comandato lo sgombrato del hamez.

Terminata la ricerca il hamez trovato viene accantonato fino al mattino dopo aver detto, anche in italiano perchè tutti capiscano:

Kol chamirà vechamià deica birshtì, delà chamitè udelà viartè, livtil veleevè keafrà dearà.

Qualunque cibo lievitato che ancora sia in mio possesso e che mi sia sfuggito e non lo abbia sgombrato, sia reso nullo e considerato polvere di terra.

La mattina seguente, il hamez accantonato la sera prima viene bruciato utilizzando per il fuoco il Lulav ed i rametti di salice con cui si è già adempiuta una mizvà a Succot. Bruciandolo si dice, anche in italiano:

Kol chamirà vechamià deica birshtì, dechamitè udelà chamitè, deviantè udelà viartè, livtil veleevè keafrà dearà.

Qualunque cibo lievitato che ancora sia in mio possesso, che lo abbia visto o che mi sia sfuggito, che lo abbia sgombrato o meno, sia reso nullo e considerato polvere di terra.

Il piatto del seder

Al ritorno dal Tempio i convitati trovano la tavola sontuosamente preparata, ma non come sempre. Al centro troneggia il "piatto del seder" ed al suo centro tre mazzot shemurot coperte, preparate sotto strettissimo controllo sia della lavorazione che del grano necessario, fin dalla mietitura. Pane del povero, segno di servitù, evocazione di una partenza precipitosa verso la libertà che non lasciò "alla pasta il tempo di fermentare". Intorno alle mazzot, a corona, altri simboli: davanti il Karpas, verdura, in genere sedano; subito dietro il Maror, lattuga dalle foglie amare come l'amarezza della vita di Israele in Egitto; vicino il Haroset, pasta brunastra in cui si mischiano mele, mandorle, datteri, noci, prugne secondo le tante tradizioni ad imitazione della calce e dell'argilla dei mattoni pretesi dal faraone dai suoi schiavi; poi lo zampetto, cioè un osso di capretto con attaccata un po' di carne, arrostito sul fuoco, evoca l'agnello dell'antico sacrificio pasquale; mentre alla sua sinistra un uovo sodo (un tempo cotto nella cenere) rappresenta secondo alcuni il sacrificio di Moed che si faceva al Tempio di Jerushalaim mentre secondo altri ci ricorda il lutto, anche nella gioia, per la distruzione del Tempio. Fuori del piatto dell'aceto o dell'acqua salata.

I posti non sono apparecchiati, sono solo segnati dalla Haggadà e da un calice per il vino. A quattro riprese, nel corso della cerimonia ognuno vuoterà il proprio, testimonianza di felicità e gratitudine nei confronti del Signore...

Al calare della sera, la cerimonia comincia e si dipana secondo l'ordine, "il seder", prescritto... (Adattato da: Gugenheim, Le Judaïsme dans la Vie quotidienne.)

KADDESH

I partecipanti riempiono reciprocamente il primo calice di vino. Nessuno versa per se stesso: in questa serata tutti sono serviti come re!

I quattro calici che si bevono nel corso del seder sono in rapporto a Esodo VI - 6,8 in cui il Signore promette agli ebrei di:

- 1) sottrarli alle angherie degli egiziani;
- 2) liberarli dalla schiavitù;
- 3) portarli via con la Sua forza;
- 4) elegerli come Suo popolo.

La quinta assicurazione, di farli entrare nella Terra Promessa, è simboleggiata dal calice del "profeta Elia".

Il venerdì sera si inizia da:

Iom ashishì vaichullù ashaim veaaretz vechol tzevaam; vaichal Elo-im baiom ashevì melachtò asher asà, vaishbot baiom ashevì mikol melachtò asher asà; vaivarech Elo-im et iom ashevì vaikaddesh otò ki vò shavat mikol melachtò asher barà Elo-im laasot.

(...sesto giorno.) Furono completati il cielo e la terra e tutto ciò che contengono. Ed il Signore completò nel settimo giorno l'opera che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatto. E benedisse il Signore il settimo giorno e lo santificò poichè in esso aveva cessato da tutta la Sua opera che aveva creato il Signore nel farla.

Gli altri giorni si inizia da:

Elle moadè A. mikraè kodesh asher tikreù otam bemoadam.

Queste sono le ricorrenze del Signore, riunioni sacre che convocherete nei tempi prestabiliti.

Savrì maranan: lechaim.

Col permesso dei maestri!

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam borè perì aggafen; baruch attà A. Elo-nu melech aolam asher bachar banu mikol am veromemanu mikol lashon vekiddeshanu bemitzvotav, vatitten lanu A. Elo-nu beavà (Shabbatot limnuchà) moadim lesimchà, chagghim uzmanim lesasson, (et iom aShabbat azè ve) et iom chag ammatzot azè, zeman cherutenu mikrà kodesh zeher litziat Mitzraim, ki vanu vacharta veotanu kiddashta mikol aammim (veshabbatot) umoadè kodshechà beavà uvratzon besimchà uvsasson inchaltanu; baruch attà A. mekaddesh (aShabbat,) Israel veazemanim.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo che ci scegliesti tra tutti i popoli e ci elevasti su tutte le nazioni, ci santificasti con i Tuoi precetti e ci desti, Signore nostro Dio, con amore (Sabati per il riposo) ricorrenze per la gioia e feste e momenti per la letizia; e questo giorno (di sabato e giorno) della festa delle mazzot, questo giorno di festività di santa adunanza, tempo della nostra libertà, con amore, santa

convocazione in ricordo dell'uscita dall'Egitto; poiché noi hai scelto e noi hai santificato tra tutti i popoli e ci hai dato come retaggio (i sabati e) le sante ricorrenze (con amore ed intenzione), con gioia e con letizia. Benedetto Tu, o Signore, che santifichi (il sabato,) Israel e le ricorrenze.

Se si è all'uscita del sabato si recita l'Avdalà per segnare il passaggio, la separazione, che comunque esiste tra il sabato ed il moed, tra la santità del sabato e quella del moed.

Di fronte al fuoco di una candela con più stoppini si dice:

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam borè meorè aesh.

Benedetto Tu, o Signore, creatore delle fonti di luce.

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam amnavdil ben kodesh lochol, ben or lechoshech, ben Israel leammim, ben iom ashevii lesheshet iemè ammaasè, uven kedusht Shabbat likdushat iimtov ivdalta veet iom ashevii aggadol veakadosh misheshet iemè ammaasè ivdalta vekiddashta, vekiddashta et ammechà Israel bikdushatach; baruch attà A. amnavdil ben kodesh lekodesh.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che separasti il giorno santificato dal giorno feriale, la luce dal buio, Israel dagli altri popoli, il settimo giorno dagli altri sei giorni della creazione; benedetto Tu, o Signore che separasti il giorno santificato dal giorno feriale.

Entrambe le sere si dice:

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam sheecheianu vekiiemanu veigghianu lazeman azè.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo che ci hai conservato, ci hai mantenuto in vita e ci hai fatto giungere a questo giorno.

Si beve la maggior parte del primo calice di vino, ringraziamento al Signore per la nostra sottrazione alle angherie degli egiziani. Lo si fa stando appoggiati sul gomito sinistro, come cioè al tempo del Talmud usavano fare nel pasto gli uomini liberi.

URCHATZ

Il conduttore del seder (o, secondo alcuni, tutti i partecipanti) si lava le mani senza pronunciare la relativa berahà. Questa è la regola, anche se non mancano tra i maestri complesse ed articolate discussioni pro e contro la berahà sul lavaggio delle mani prima di mangiare una verdura intinta in un liquido. Comunque è un gesto poco usuale che comincia a richiamare l'attenzione dei bambini sulla diversità della serata.

KARPAS

Il pasto degli uomini liberi al tempo del Talmud iniziava con delle verdure, per questo iniziamo con un ... piccolo aperitivo vegetale! Attenzione però! Non confondiamo questa prima verdura con le erbe amare (Maror) intinte nel Haroset che mangeremo più tardi adempiendo all'ordine della Torà e che hanno, come vedremo, ben altro significato.

Intingiamo un piccolo pezzo di sedano nell'aceto o nell'acqua salata e recitiamo la berahà sulle verdure prima di mangiarlo:

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam borè perì aadamà.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, Creatore del frutto della terra.

IACHATZ

Si spezza in due l'azzima di mezzo.

La Torà chiama la mazzà "il pane del povero" ed il povero deve accontentarsi di frammenti di pane...

Ma "lehem oni" può anche essere tradotto "il pane su cui si dà la risposta": quindi è giusto che sia posto in evidenza in questo momento in cui le risposte ai perché della ricorrenza stanno per essere date. Il pezzo più grande sarà nascosto ed i bambini dovranno ritrovarlo al termine del pasto (è l'afikomen); l'altro viene di nuovo posto tra le due altre mazzot.

MAGGHID

Inizia la narrazione: ed il primo brano non è in ebraico ma in aramaico, la lingua del popolino all'epoca del Talmud. Questo ci indica che è permesso e desiderabile interrompere la narrazione codificata nell'Haggadà ogni qualvolta si voglia tradurre in italiano o approfondire un concetto.

Tutti sollevano insieme il piatto del seder per mostrare i simboli di Pesach (dopo aver però tolto lo zampetto e l'uovo, simboli dei due sacrifici della giornata, ad evitare che possano essere scambiati per i veri sacrifici, non più possibili dopo la distruzione del Tempio).

A lachmà anià di achalù avatana bearà demitzraim kol dichfin ietè veichol kol ditzrich ietè veifsach. Ashatà achà avdè leshanà abbaà bearà deIsrael benè chorin.

Questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto: chiunque abbia fame venga e mangi; chiunque abbia bisogno venga e celebri Pesach.

Quest'anno siamo qui, l'anno prossimo saremo in terra d'Israele; quest'anno siamo qui schiavi, l'anno prossimo saremo in terra di Israele, uomini liberi.

Si riempie (reciprocamente) il secondo calice di vino.

Il piatto del seder viene tolto dalla tavola per stuzzicare la curiosità dei bambini più piccoli che chiedono:

Ma nishtannà allaila azè mikol allelot;

Cosa differenzia questa sera da tutte le altre sere?

- shebechol allelot anu ochlim chametz umatza veallaila azè kullò matzà;

Perché tutte le altre sere mangiamo pane lievitato e non lievitato e stasera solo mazzà?

- shebechol allelot anu ochlim shear ierakot veallaila azè kullò maror;

Perché tutte le altre sere mangiamo ogni tipo di verdura e stasera erbe amare?

- shebechol allelot en anu matbilin afilu paam achat ve allaila azè shetè peamim;

Perché tutte le altre sere non intingiamo (le verdure) neppure una volta e stasera invece due volte?

- shebechol allelot anu ochlim ben ioshevim uven mesubbin ve allaila azè kullanu mesubbin.

Perché tutte le altre sere mangiamo composti o appoggiati sul gomito e stasera solo appoggiati sul gomito?

Il piatto del seder è riportato sul tavolo, completo di uovo e zampetto.

Avadim ainu lefarò beMitzraim vaiotzienu A. Elo-nu misham beiad chazakà uvizroa netuià; veillù lo otzi akadosh baruch u et avotenu mimmitzraim, arè anu uvanenu uvnè vanenu meshubbadim ainu lefarò beMitzraim. Vaafilu kullanu chachamim kullanu nevonim, kullanu iodeim et aTorà mitzvà alenu lesapper bitziat Mitzraim. Vekol ammarbè lesapper bitziat Mitzraim arè ze meshubbach.

Un tempo fummo schiavi del Faraone in Egitto e di là ci fece uscire l'Eterno, nostro Dio, con mano forte e braccio disteso. E se il Santo, benedetto Egli sia, non avesse fatto uscire i nostri padri dall'Egitto, ancora oggi noi, i nostri figli ed i figli dei nostri figli, saremmo sottomessi al Faraone in Egitto. Per questo, anche se fossimo tutti saggi, tutti intelligenti, tutti istruiti nella Torà, sarebbe comunque nostro dovere narrare dell'uscita dall'Egitto; e chi più ne discute più merita lode.

Maasè beRabbì Eliezer veRabbì Ioshua veRabbì Eleazar be Azarià veRabbì Akivà veRabbì Tarfon sheaiù mesubbin biVnè Berak, veaiù mesapperim bitziat Mitzraim kol otò allaila ad shebau talmideem veamerù laem: rabbotenu igghia zeman keriat shemà shel shachrit.

Successe a rabbì Eliezer, rabbì Jeoshua, rabbì Elazar ben Azaria, rabbì Akivà e rabbì Tarfon, che si erano riuniti per il Seder a Benè-Berak, di continuare a parlare dell'uscita dall'Egitto per tutta la notte; finché vennero i loro discepoli e gli dissero: Maestri! è giunta l'ora dello Shemà del mattino!

Amar Rabbì Eleazar ben Azarià: arè anì keven shivim shanà, velò zachiti shteamer ietziat Mitzraim ballelot ad shederashà ben Zomà, shenneemar: lemaan tizkor et iom tzetechà meertez Mitzraim kol iemè chaiechà; iemè chaiecha aiamim, kol iemè chaiecha allelot; vachachamim omerim iemè chaiecha aolam azè kol iemè chaiecha leavi limot ammashiach.

Rabbì Elazar Ben Azarià disse: Sono come un uomo di settant'anni (per aspetto canuto e saggezza, malgrado l'età giovanile) eppure non ho mai capito come si desuma dalla Torà l'obbligo di narrare dell'uscita dall'Egitto di notte, finché il figlio di Zomà non lo spiegò. Nella frase "perché tu possa ricordarti del giorno in cui uscisti dall'Egitto tutti i giorni della tua vita" i "giorni della tua vita" indicano solo i giorni; la parola "tutti" non è pleonastica ma è aggiunta per includere le notti. I Maestri invece ritengono che dicendo "i giorni della tua vita" il riferimento sarebbe stato alla vita terrena; l'aggiunta di "tutti" è per includere l'era del Mashiah.

Baruch ammakom baruch u; baruch shenatan Torà lemmò Israel baruch u. Keneghed arbaà banim dibberà Torà: echad chacham, echad rashà, echad tam veechad sheenò iodea lishol.

Benedetto il Signore, benedetto Egli sia! Benedetto Colui che ha dato la Torà al suo popolo di Israel! Benedetto Egli sia! La Torà parla di quattro tipi di figli (quando ci impone il precetto di raccontare loro dell'uscita dall'Egitto): il saggio, il cattivo, il semplice e colui che non sa porre domande.

Chacham ma u omer: ma aedot achukim veamishpatim asher tzivvà A. Elo-nu etchem; af attà emor lò keilchot aPesach: en maftirin achar aPesach afikomen.

Il saggio cosa dice? Quali sono i precetti, gli statuti e le leggi che vi ha comandato il Signore nostro Dio? Tu gli spiegherai in risposta le regole di Pesach fino alla proibizione di mangiare alcunché dopo aver mangiato al termine del pasto il sacrificio pasquale (che oggi è rappresentato simbolicamente da un pezzetto della terza azzima, afikomen.)

Rashà ma u omer: ma avodà azot lachem, lachem velò lò; ulfi sheotzi et atzmò min akelal kafar baikar, af attà akkè et shinnav veemor lò: baavur ze asà A. li betzeti mimmitzraim, li velò lò. Illu aià sham lò aià nigal.

Il cattivo cosa dice? Cosa è questa vostra cerimonia? Vostra, non sua. Come se si mettesse fuori dalla comunità degli altri ebrei. Tu gli risponderai provocatoriamente dicendogli: Tutto ciò è per quanto il Signore fece per me quando uscii dall'Egitto. Dirai per me, non per lui, perché se fosse stato lì non sarebbe stato liberato.

Tam ma u omer: ma zot; veamartà elav: bechozek iad otzianu A. mimmitzraim mibet avadim.

Il semplice cosa dice? Domanda: che succede? Gli risponderai: con la sua potenza ci fece uscire il Signore dall'Egitto, dal luogo della schiavitù.

Vesheenò iodea lishol at petach lò, shenneemar: veigadtà levinchà baiom au lemor, baavur ze asà A. li betzeti mimmitzraim.

E con colui che non sa porre le domande, apri tu, donna, il discorso come è comandato nella Torà: ne parlerai a tuo figlio in quel giorno dicendogli: questo è per ciò che il Signore fece per me quando uscii dall'Egitto.

Iachol merosh Chodesh; talmud lomar baiom au; i baiom au iachol mibeod iom; talmud lomar baavur ze, baavur ze lo amarti ellà shematzà umaror munachim lefanecha.

Si potrebbe cominciare a dare queste spiegazioni ai figli dall'inizio del mese di Nissan (due settimane prima) per adempiere al precetto? Il Talmud sottolinea che la

Torà dice: in quel giorno. Allora si potrebbe farlo quando è ancora giorno? No, il Talmud fa notare che la Torà dice: "Questo è per ciò ...". "Questo..." è qualcosa di concreto: la mazzà ed il maror! quindi il momento giusto è quello in cui li hai davanti : la sera della vigilia di Pesach.

Mittechillà ovdè avodà zarà aiù avotenu, veachshav kerevanu ammakom laavodatò, shenneemar: vaiomer Ioshua el kol aam, kò amar A. Eloè Israel, beever anaar iashevù avotechem meolam, Terach avì Avraam vaavì Nacho; vaiavdù eloim acherim.

A tutt'inizio i nostri padri prestavano culti idolatrici, ma ora il Signore ci ha portato al suo culto come è detto: E disse Giosuè a tutto il popolo: così disse il Signore Dio di Israele: Anticamente i vostri padri risedevano dall'altra parte del fiume (Eufrate) e riverivano altri dei, anche Terah, padre di Abramo e padre di Nahor.

Vaekach et Avraam meeever anaar vaolech otò bechol eretz Kenaan, vaarbè et zarò vaetten lò et Itzchak; vaetten le Itzchak et Iaakov veet Esav, vaetten le Esav et ar seir lareshet otò, ve Iaakov uvanav iaredù Mitzraima.

Io presi vostro padre Abramo dall'altra parte del fiume e lo feci peregrinare per tutta la terra di Canaan e moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. Ad Isacco diedi Giacobbe ed Esaù. Esaù ebbe in retaggio il monte Seir, mentre Giacobbe ed i suoi figli scesero in Egitto.

Baruch shomer avtachatò leIsrael beruch u, sheakadosh baruch u mechashev et aketz laasot kemà sheamar leAvraam avinu bivrit ben abetarim, shenneemar: vaiomer leAvram, iadoa tedà ki gher iiè zarachà beeretz lò laem, vaavadum veinnù otam arbà meot shanà; vegam et agoi asher iavodu dan anochi, veacharè chen ietzeù birchush gadol.

Benedetto Colui che mantiene la sua promessa ad Israel, benedetto Egli sia! Quando il Signore, benedetto Egli sia, stabilì il termine della schiavitù lo fece per rispettare quanto fu promesso ad Abramo nel "patto tra le partizioni". Narra la Torà: Disse ad Abramo: Sappi per certo che i tuoi discendenti saranno stranieri in terra non loro; saranno ridotti in schiavitù e maltrattati per quattrocento anni. Ma poi il popolo che li ridurrà in schiavitù, subirà la mia giustizia; ed alla fine ne usciranno con grandi ricchezze.

Si solleva il secondo calice per ringraziare il Signore di averci liberato dalla schiavitù, dopo aver coperto le mazzot del piatto del seder per non farle passare in secondo piano nei confronti del vino.

Vei sheamda laavotenu velanu, shelò echad bilvad amad alenu lechallotenu ellà shebechol dor vador omedim alenu lechallotenu, ve aKadosh baruch u matzilenu miadam.

È quella promessa che ha sostenuto i nostri padri e noi stessi; perché non è che uno solo si levò contro di noi per sterminarci ma anzi, in ogni generazione c'è qualcuno che vuole distruggerci.

Si posa il calice e si scoprono le mazzot.

Tzè ulmad ma bikesh Lavan aramì laasot lelaakov avinu sheparò lò gazar ellà al azecharim veLavan bikkesh laakor et akol, shenneemar: aramì oved avì vaiered mitzraima vaiagor sham bimtè meat, vai sham legoi gadol, atzum varav.

Vai ed impara ciò che Labano l'arameo tentò di fare al nostro padre Giacobbe. Il faraone ordinò di sterminare solo i bambini maschi; Labano tentò invece di distruggerci tutti come dice la Torà: L'arameo voleva distruggere mio padre; e lui scese in Egitto, vi dimorò con una piccola famiglia e lì divenne una grande nazione, forte e numerosa.

*Da questo punto la Haggadà procede proponendo quattro versi della Torà (Deut. XXVI, 5-8) che raccontano il primo **la discesa in Egitto**, il secondo **l'oppressione da parte degli egiziani**, il terzo **la richiesta di aiuto a Dio**, il quarto **l'uscita dall'Egitto**.*

Ognuno di questi versi viene prima citato per intero, poi analizzato parola per parola portando a supporto dell'interpretazione un altro verso biblico.

Vaiered Mitzraima anus al pì adibbur; vaigor sham melammed shelò irad Iaakov avinu leishtakea beMitzraim ellà lagur sham, shenneemar: vaiomerù el parò lagur baaretz banu ki en mirè latzon asher laavadecha ki kaved araav beeretz kenaan; veattà ieshevù nà avadecha beretz Goshen.

Scese in Egitto per ordine divino; vi dimorò, cioè vi soggiornò senza intenzione di stabilirvisi come si desume dalla Torà che dice: (I fratelli di Giuseppe) dissero al faraone: siamo venuti in questa terra a soggiornarvi poiché i tuoi servi non hanno più pascolo per le loro greggi a causa della pesante carestia in terra di Canaan; ti preghiamo dunque, lascia che i tuoi servi dimorino nella terra di Goshen.

Bimtè meat kemà shenneemar: beshivim nefesh iaredù avotecha Mitzraima, veattà samechà A. Elo-cha kekochavè ashaim larov.

Con una piccola famiglia, come dice la Torà: Erano settanta anime quando i tuoi padri scesero in Egitto ed ora il Signore tuo Dio ti ha reso per moltitudine simile alle stelle del cielo.

Vai sham legoi gadol, melammed sheaiù metzuianim sham legoi gadol veatzum, kemà shenneemar: uvnè Israel parù vaishretzù vairbù vaiatzmù bimeod meod, vatimmelè aaretz otam.

E lì divenne una grande nazione: la Torà ci insegna che Israel era già allora una nazione distinta; forte: come è detto: ed i figli di Israel furono prolifici, crebbero e si moltiplicarono sempre di più finché il paese era affollato da loro.

Varav kemà shenneemar, revavà ketzemach assadè netatich, vatirbì vatighdeli vatavoi baadì adaim; shaddaim nachonu usearech tzimmeach, veat erom veerià.

E numerosa come dice il profeta Ezechiele: Ti ho resa numerosa come l'erba dei campi, sei cresciuta, sei divenuta grande, splendida in bellezza; il seno ti si è formato, la capigliatura è foltissima quando prima eri nuda e scoperta.

Vaiareù otanu amitzrim vaieannunu, vaittenù alenu avodà kashà.

Gli egiziani ci maltrattarono, ci oppressero e ci imposero una pesante schiavitù.

Vaiareù otanu amitzrim kemà shenneemar: ava nitchakemà lò pen irbè, vaià ki tikrena milchamà venosaf gam u al sonenu, venilcham banu vealà min aaretz.

Gli Egiziani ci maltrattarono come dice la Torà: Su! affrontiamoli con intelligenza così che non si moltiplichino e non accada che in caso di guerra possano unirsi ai nostri nemici, combattere contro di noi e lasciare il paese.

Vaieannunu, kemà shenneemar: vaiasimu alav sarè missim lamaan annotò besivlotam, vaiven arè miskanot lefarò, et pitom veet ramses.

Ci oppressero: La Torà narra: imposero su di essi sovrintendenti con il compito di opprimerli con angherie. Ed essi costruirono per il faraone le città deposito di Pitom e Ramses.

Vaittenù alenu avodà kashà, kemà shenneemar: vaiaavidu Mitzraim et benè Isarel befarech.

Ci imposero una pesante schiavitù. La Torà dice: Gli egiziani fecero lavorare da schiavi i figli di Israel con crudeltà.

Vanitzak el A. Eloè avotenu, vaishmà et kolenu, viar et onienù veet amalenu veet lachatzenu.

Ed alzammo il nostro grido al Signore Dio dei nostri padri; e il Signore ascoltò le nostre voci e vide la nostra afflizione, il nostro dolore e la nostra oppressione.

Vanitzak el A. Eloè avotenu, kemà shenneemar: vai baiamim arabbim aem, vaiamot melech Mitzraim, vaieanchù benè Israel min avodà vaizakku, vattaal shavvatam el aElo-im min aavodà.

Ed alzammo il nostro grido al Signore Dio dei nostri padri come dice la Torà: ed ecco, col trascorrere di tanto tempo, che morì il re d'Egitto, ed i figli di Israel si lamentavano e gemevano per il peso della schiavitù; ed il loro grido di schiavi salì fino a Dio.

Vaishmà A. et kolenu, kemà shenneemar: vaishmà Elo-im et naakatam, vaizkor Elo-im et beritò, et Avraam et Itzchak veet Iaakov.

Ed il Signore ascoltò le nostre voci come è detto nella Torà: e sentì il Signore il loro grido e si ricordò il Signore del Suo patto con Abramo, con Isacco e con Giacobbe.

Vaiar et onienù zo perishut derech erez, kemà shenneemar: vaiar Elo-im et benè Israel vaieda Elo-im.

E vide la nostra afflizione: si allude alla separazione dei coniugi (che evitavano di procreare figli destinati a sicura morte), come dice la Torà: Dio vide i figli di Israel e rivolse loro la Sua attenzione.

Veet amalenu ellu abbanim, kemà shenneemar: kol abben aieora tashlichuu vechol abbat techaiuu.

...ed il nostro dolore: a causa dei figli. La Torà dice: ogni maschio che nasce sarà gettato nel fiume, ma ogni femmina potrà vivere.

Veet lachatzenu ze addechak, kemà shenneemar: vegam raiti et allachatz asher Mitzraim lochatzim otam.

...e la nostra oppressione: si riferisce alle angherie come è detto nella Torà: ho visto le angherie con cui gli egiziani li opprimono.

Vaiotzienu A. mimmitzraim beiad chazakà uvizroa netuià, uvmorà gadol, uvotot uvmofetim.

Ed il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio disteso, con grande terrore, con segni e con miracoli.

Vaiotzienu A. mimmitzraim, lò al iedè malach velò al iedè saraf velò al iedè shaliach, ellà akadosh baruch u bichvodò uvatzmò, shenneemar: veavartì beretz Mitzraim balaila azè, veiketì kol bechor beeretz Mitzraim, meadam vead beemà, uvkol eloè Mitzraim eesè shefatim, anì A.

Ed il Signore ci fece uscire dall'Egitto non mandando un angelo, non mandando un Serafino, non mandando un incaricato, bensì provvide direttamente nella Sua gloria il Santo benedetto Egli sia. Come ci dice la Torà: Io attraverserò la Terra d'Egitto quella notte; Io ucciderò ogni primogenito degli egiziani, uomo o bestia; Io farò giustizia degli dei degli egiziani: Io sono il Signore.

Veavartì beretz Mitzraim, anì velò malach; veiketì kol bechor beretz Mitzraim, anì velò saraf; uvkol eloè Mitzraim eesè shefatim, anì velò shaliach; anì A., anì u velò acher.

Io attraverserò la Terra d'Egitto, Io e non un angelo; Io ucciderò ogni primogenito degli egiziani, Io e non un Serafino; Io farò giustizia degli dei degli egiziani, Io e non un incaricato. Io sono il Signore, Io, non altri.

Beiad chazacà zo addever, kemà shenneemar: innè iad A. oià bemiknechà asher bassadè, bassusim bachamorim bagghemalim, babbakar uvatzon dever kaved meod.
Con mano forte: l'allusione è alla mortalità del bestiame (quinta piaga) in quanto la Torà dice: ecco, la mano del Signore colpirà le tue bestie in campagna, i cavalli, gli asini, i cammelli, i bovini e gli ovini con una gravissima mortalità.

Uvizroa netuià zo acherev, kemà shenneemar: vecharbò shelufà beiadò netuià al Ierushlaim.

...e con braccio disteso: Si allude alla spada, come è detto nelle Cronache: teneva in mano una spada sguainata, distesa su Jerushalaim.

Uvmorà gadol zo ghillui shechinà, kemà shenneemar: o anissà Elo-im lavò lakachat lò goi mikerev goi, bemassot, beotot uvmofetim uvmilchamot, uveiad chazakà uvzroa netuià uvmoraim ghedolim, kechol asher asà lachem A. Elo-echem beMitzraim leenecha.

...con grande terrore: si accenna alla manifestazione della presenza divina, come dice la Torà: è mai successo che Dio venisse a prendersi un popolo in mezzo ad un altro popolo con prodigi, con segni, con miracoli; e combattendo con mano forte, con braccio disteso e con grande terrore come tutte le cose che il Signore vostro Dio ha fatto per voi in Egitto, davanti ai vostri occhi?

Uvotot zè amattè, kemà shenneemar: veet amattè azè tikach beiadecha, asher taasè bò et aotot.

...con segni: ci si riferisce alla verga (di Mosè) come è detto nella Torà: prendi in mano questa verga e con essa farai i segni.

Uvmofetim zè addam, kemà shenneemar: venatatì mofetim bashamaim uvaaretz, dam vaesh vetimrot ashan.

...e con miracoli: il riferimento è al sangue (prima piaga) come dice il profeta Gioele: farò miracoli in cielo ed in terra: sangue, fuoco e colonne di fumo.

Davar acher: beiad chazaccà shetaim, uvizroa netuià shetaim, uvmorà gadol shetaim, uvotot shetaim, uvmofetim shetaim.

Secondo un'altra interpretazione ogni allocuzione rappresenta due delle dieci piaghe: due con mano forte, due con braccio disteso, due con grande terrore, due con segni, due con miracoli.

Menzionando ora ogni piaga, e poi le iniziali che Rabbi Jehudà utilizzava per ricordarne più facilmente l'ordine preciso, si versa, con il dito immerso nel vino, un po' dello stesso fino a vuotare il calice.

Il riferimento è agli egiziani che riconobbero nelle piaghe la manifestazione divina esclamando: "Questo è il dito di Dio!".

Il vino versato non viene bevuto in considerazione del dolore e dei lutti portati dalle piaghe.

Ellu eser makot sheevì akadosh baruch u al ammitzrim beMitzraim veellu en:

**dam, tzefardea, kinnim, arov, dever,
shechin, barad, arbè, choshech, makat bechorot.**

Queste sono le dieci piaghe che il Santo, benedetto Egli sia, inflisse agli egiziani in Egitto e cioè:

***sangue, rane, pidocchi, bestie feroci, mortalità,
ulcere, grandine, cavallette, oscurità, morte dei primogeniti.***

Rabbì Ieudà aià noten baem simanim: detzach, adash, beachav.

Rabbì Jehudà riepilogava così le iniziali delle piaghe:

DEZAH, ADASH, BEAHAV.

Si riempie il calice appena vuotato.

Rabbì Iosè agghelilì omer: minain attà omer shelakù ammitzrim beMitzraim eser makot veal aiam lakù chamishim makot. Bemitzraim ma u omer: vaiomerù achartumim el parò etzba Elo-im i; ve al aiam ma u omer: vaiar Israel et aiad agghedolà asher asà A. beMitzraim virù aam et A. vaiaminu bA. uvMoshè avdò.

Rabbì Jossi il Galileo diceva: come si dimostra che gli egiziani subirono dieci piaghe in Egitto e cinquanta sul mar Rosso? Delle piaghe d'Egitto la Torà dice: allora i maghi dissero al faraone: questo è il dito di Dio. Di quanto avvenne sul mar Rosso la Torà dice: ed Israel vide la mano potente con cui il Signore aveva colpito gli egiziani; ed il popolo temette il Signore ed ebbe fiducia in Lui e nel Suo servo Mosè.

Kamma lakù bettzba, eser makot; emor meattà beMitzraim lakù eser makot ve al aiam lakù chamishim makot.

Quante ne presero per un "dito"? Dieci. Quindi se in Egitto subirono dieci piaghe da un "dito", sul mar Rosso, dalla "mano", ne subirono cinquanta.

Rabbì Eliezer omer: minnain shekol maccà umaccà sheevì akadosh baruch u al ammitzrim beMitzraim aietà shel arbà makot; shenneemar: ieshallach bam charon appò, evrà vazaam vetzarà, mishlachat malachè raim; evrà achat, vazaam shetaim, vetzarà shalosh, mishlachat malachè raim arbà; emor meattà beMitzraim lakù arbaim makot ve al aiam lakù mataim makot.

Rabbì Eliezer si chiedeva: come si deduce che ogni singola piaga che il Santo, benedetto Egli sia, impose agli egiziani in Egitto era terribile come quattro piaghe? Come è detto nei Salmi: Egli scaricò su di essi il Suo furore, l'ira, la furia e la disgrazia, una turba di angeli cattivi. L'ira conta per uno; la furia, due; la disgrazia, tre, gli angeli cattivi, quattro. Quindi le dieci piaghe in Egitto in realtà valevano per

quaranta; ma sul mar Rosso (secondo il ragionamento del paragrafo precedente che le quintuplica) gli egiziani ne subirono duecento.

Rabbì Akivà omer: minnain shekol maccà umaccà sheevì a kadosh baruch u al ammitzrim beMitzraim aietà shel chamesh makot; shenneemar: ieshallach bam charon appò, evrà vazaam vetzarà, mishlachat malachè raim; charon appò achat, evrà shetaim, vazaam shalosh, vetzarà arbà, mishlachat malachè raim chamesh; emor meattà beMitzraim lakù chamishim makot ve al aiam lakù mataim vachamishim makot.

Rabbì Akivà si chiedeva: come si deduce che ogni singola piaga che il Santo, benedetto Egli sia, impose agli egiziani in Egitto era terribile come cinque piaghe? Come è detto nei Salmi: Egli scaricò su di essi il suo furore, l'ira, la furia e la disgrazia, una turba di angeli cattivi. Il furore conta per uno; l'ira, due; la furia, tre; la disgrazia, quattro; gli angeli cattivi, cinque. Quindi le dieci piaghe in Egitto in realtà valevano per cinquanta; ma sul mar Rosso (secondo il ragionamento che le quintuplica) gli egiziani ne subirono duecentocinquanta.

Kamma maalot tovot lammakom alenu:

Quante benevolenze il Signore ci ha concesso!

Illu otzianu mimmitzraim velò asà baem shefatim daienu
Se ci avesse fatto uscire dall'Egitto,
ma non avesse fatto giustizia degli egiziani:
ci sarebbe bastato!

Illu asà baem shefatim velò asà beeloem daienu
Se avesse fatto giustizia degli egiziani,
ma non dei loro dei:
ci sarebbe bastato!

Illu asà beeloem velò arag bechoreem daienu
Se avesse fatto giustizia dei loro dei,
ma non avesse ucciso i loro primogeniti:
ci sarebbe bastato!

Illu arag bechoreem velò natan lanu et mamonam daienu
Se avesse ucciso i loro primogeniti,
ma non ci avesse dato le loro ricchezze:
ci sarebbe bastato!

Illu natan lanu et mamonam velò karà lanu et aiam daienu
Se ci avesse dato le loro ricchezze,
ma non avesse diviso per noi il mar Rosso:
ci sarebbe bastato!

Illu karà lanu et aiam velò eeviranu betochò becharavà daienu
Se avesse diviso per noi il mar Rosso,

ma non ce lo avesse fatto attraversare all'asciutto:

ci sarebbe bastato!

Illu eeviranu betochò becharavà velò shikà tzarenu betochò daienu

Se ce lo avesse fatto attraversare all'asciutto,

ma non vi avesse affondato i nostri persecutori:

ci sarebbe bastato!

Illu shikà tzarenu betochò velò sippek tzorchenu bamidbar arbaim shanà daienu

Se vi avesse affondato i nostri persecutori,

ma non avesse provveduto ai nostri bisogni nel deserto per quarant'anni:

ci sarebbe bastato!

Illu sippek tzorchenu bamidbar arbaim shanà velò eechilanu et aman daienu

Se avesse provveduto ai nostri bisogni nel deserto per quarant'anni,

ma non ci avesse alimentato con la manna:

ci sarebbe bastato!

Illu eechilanu et aman velo natan lanu et ashabbat daienu

Se ci avesse alimentato con la manna,

ma non ci avesse dato lo Shabbat:

ci sarebbe bastato!

Illu natan lanu et ashabbat velò kerevanu lifnè ar Sinai daienu

Se ci avesse dato lo Shabbat,

ma non ci avesse avvicinato al monte Sinai:

ci sarebbe bastato!

Illu kerevanu lifnè ar Sinai velò natan lanu et aTorà daienu

Se ci avesse avvicinato al monte Sinai,

ma non ci avesse dato la Torà

ci sarebbe bastato!

Illu natan lanu et aTorà velò ichnisanu leeretz Israel daienu

Se ci avesse dato la Torà,

ma non ci avesse fatto entrare in Erez Israel:

ci sarebbe bastato!

Illu ichnisanu leeretz velò banà lanu et bet abbechirà daienu

Se ci avesse fatto entrare in Erez Israel,

ma non ci avesse costruito il Tempio:

ci sarebbe bastato!

Al achat kamma ve kamma tovà, kefulà umchuppelet lammakom alenu: otzianu mimmitzraim, asà baem shefatim, asà beeloem, arag et bechoreem, natan lanu et mamonam, karà lanu et aiam, eeviranu betochò becharavà, shikà tzarenu betochò, sippek tzorchenu bamidbar arbaim shanà, eechilanu et amman, natan lanu et ashabat, kerevanu lifnè ar Sinai, natan lanu et aTorà, ichnisanu leeretz Israel, banà lanu et bet abbechirà lechapper al kol avonotenu.

Se una sola di queste benevolenze ci sarebbe bastata, quanto dobbiamo essere grati al Signore che:

ci ha fatto uscire dall'Egitto, ha fatto giustizia degli egiziani, ha fatto giustizia dei loro dei, ha ucciso i loro primogeniti, ci ha dato le loro ricchezze, ha diviso per noi il mar Rosso, ce lo ha fatto attraversare all'asciutto, vi ha affondato i nostri persecutori, ha provveduto ai nostri bisogni nel deserto per quarant'anni, ci ha alimentato con la manna, ci ha dato lo Shabbat, ci ha avvicinato al monte Sinai, ci ha dato la Torà, ci ha fatto entrare in Erez Israel, e ci ha costruito il Tempio per farci espiare tutte le nostre colpe.

Rabban Gamliel aià omer kol shelò amar sheloshà devarim ellu bepesach lò iatzà iedè chovatò, vellu en: Pesach, Matzà, Maror.

Rabban Gamliel soleva dire: chi, di Pesach, non pronuncia queste tre parole, non ha adempiuto alla mizvà di ricordare l'uscita dall'Egitto; esse sono:

Sacrificio pasquale, pane azzimo ed erba amara.

La spiegazione delle mizvot e dei simboli di Pesach, che ora segue, è forse la parte più importante del seder.

Abbiamo appena letto l'esortazione di Ramban Gamliel ad approfondire il significato delle mizvot oltre, naturalmente, ad eseguirle.

Per questo, più di ogni altra parte dell'Haggadà, questa deve essere tradotta perché tutti la comprendano.

Occorre notare che l'Haggadà usa l'aggettivo "questo" quando si riferisce a mazzà e maror, ma non quando si riferisce al capretto. Lo zampetto che abbiamo davanti è infatti solo il ricordo del vero sacrificio che dopo la distruzione del Tempio possiamo più eseguire.

Quindi, senza toccare lo zampetto si dice:

Pesach sheaiù avotenu ochlim bizman shebet amikdash aià kaiam al shum ma? Al shum shepasach akadosh baruch u al battè avotenu beMitzraim, shenneemar: veamartem zevach Pesach u lA. asher pasach al battè benè Israel beMitzraim benogpò et Mitzraim veet battenu itzil vaikod aam vaishtachavù.

Il capretto sacrificato a Pesach, che i nostri padri mangiavano all'epoca in cui esisteva il Tempio di Jerushalaim, perché lo mangiavano?

Perché il Santo, benedetto Egli sia, passò oltre le case dei nostri padri in Egitto come è detto nella Torà: Direte: questo è il sacrificio di Pesach al Signore che passò oltre le case dei figli di Israel quando colpì gli egiziani salvando le nostre case. Ed il popolo si inchinò e si prostrò.

Si mostra, alzandola, la mazzà spezzata e si dice:

Matzà sheanu ochlim al shum ma? Al shum shelò ispik betzekam shel avotenu leachmitz ad sheniglà aleem melech malchè ammelachim akadosh baruch u ughealam, shenneemar: vaiofù et abbatzek asher otziu mimmitzraim, uggot matzot ki lò chametz, ki goreshù mimmitzraim velò iochlù leitmamea vegam tzedà lò asù laem.

Questa mazzà che noi mangiamo, perché la mangiamo?

Perché la pasta dei nostri padri non ebbe tempo di lievitare quando si rivelò loro il Re dei re, il Santo, benedetto egli sia, e li liberò d'improvviso. Come dice la Torà: e cossero la pasta che avevano portato dall'Egitto facendone pane azzimo perché la

pasta non era lievitata in quanto erano stati cacciati dall'Egitto e non avevano potuto attardarsi, tanto che non si erano fatti provviste.

Si mostra, alzandolo, il maror, erba amara. Usiamo la lattuga, le cui prime foglie, quelle che abitualmente mangiamo, sono dolci ma divengono poi sempre più amare. Così è la schiavitù, che all'inizio può anche essere rassicurante, con tutte le responsabilità nelle mani del "padrone", ma poi diviene sempre più insopportabile. Si dice:

Maror sheanu ochlim al shum ma? al shum she marerù ammitzrim at chaiè avotenu beMitzraim, shenneemar: vaimarerù et chaieem baavodà kashà, bechomer uvilvenim uvkol avodà bassadè, et kol avodatam asher avdù baem befarech.

Questa erba amara che noi mangiamo, perché la mangiamo?

Perché gli egiziani resero amara la vita dei nostri padri in Egitto come è detto nella Torà: resero amara la loro vita con duro lavoro di calce e mattoni, e lavori nei campi; a tutti i lavori furono costretti con violenza.

Bechol dor vador chaiav adam lirot et atzmò keillu u iatzà mimmitzraim, shenneemar: veigadtà levinchà baiom àù lemor, baavur zè asà A. lì betzetì mimmitzraim; lò et avotenu bilvad gaal akadosh baruch u, ellà af otanu gaal immaem, shenneemar: veotanu otzì misham lemaan avì otanu latet lanu et aaretz asher nishbà laavotenu.

In ogni generazione ognuno deve considerare se stesso come personalmente uscito dall'Egitto, poiché la Torà dice: narrerai a tuo figlio in quel giorno dicendo: questo è per ciò che il Signore fece per me quando uscii dall'Egitto.

Non solo i nostri padri furono liberati dal Santo, benedetto Egli sia, ma anche noi con essi, come è detto nella Torà: e noi fece uscire di lì per portarci alla terra promessa ai nostri padri e darcela.

Si coprono le mazzot, si solleva il calice:

Lefikach anachnu chaiavim leodot, leallel, leshabbeach, lefaer, leromem, leadder, levarech, leallè ulkalles lemì sheasà laavotenu velanu et kol annisim aelle, otzianu meavdut lecherut, miagon lesimchà, meevel leiom tov, umeafelà leor gadol umishibbud ligheullà venomar lefanav shirà chadashà alleluià.

Per questo è nostro dovere ringraziare, lodare, glorificare, esaltare, celebrare, benedire, innalzare e magnificare Colui che ha fatto per i nostri padri e per noi tutti questi miracoli, traendoci dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia, dal lutto alla festa, dal buio alla luce abbagliante, dal servaggio alla redenzione! Diciamo dinanzi a Lui: Lodate l'Eterno!

Si posa il calice e si scoprono le azzime.

Inizia l'Hallel, un insieme di salmi gioiosi che secondo il Gaon di Vilna sono "l'espressione di gratitudine a Dio del popolo ebraico per la completa liberazione".

Questa è l'unica occasione in cui l'Hallel è cantato di notte: ma questa è la notte della redenzione che secondo il salmo 139 "Dio illuminerà come giorno!"

Si cantano ora solo i primi due salmi dell'Hallel che si riferiscono alla liberazione dall'Egitto, oggetto di quanto letto sinora. Il resto, che si riferisce alla venuta del Masciah, verrà cantato dopo la cena quando saranno preannunciati i miracoli della seconda e definitiva redenzione.

Alleluia, allelù avdè A., allelù et shem A., ièi shem A. mevorach meattà vead olam; mimmzrach shemesh ad mevoò meullal shem A.; ram al kol goim A., al ashamaim kevodò; mi kA. Elo-nu amagbiù lashavet, amashpili lirot bashamaim uvaaretz, mekimì meafar dal, meashpot iarim evion; leoshivi im nedivim, im nedivè ammò; moshivi akeret abbait em abbanim semechè alleluia.

Lodate l'Eterno, lodate, servi del Signore il Nome del Signore! Sia il Nome del Signore benedetto ora e per sempre! Da dove sorge a dove tramonta il sole, sia lodato il Nome del Signore. Il Signore si innalza su tutti i popoli, la sua gloria al di sopra dei cieli. Chi è pari al Signore nostro Dio che dimora così alto e si abbassa a considerare le cose del cielo e della terra? che solleva il povero dalla polvere ed il bisognoso dal letamaio per porli tra i principi, tra i principi del suo popolo?; che rende la donna sterile che se ne sta in casa madre felice di figli? Lodate l'Eterno!

Betzet Israel mimmitzraim, bet Iaakov meam loez, aietà Ieudà lekodshò, Israel mamshelotav; aiam raà vaianos, aiarden issov leachor, earim rakedù keelim, ghevaot kivnè tzon; ma lechè aiam ki tanus, aiarden tissov leachor, earim tirkedù keelim ghevaot kivnè tzon? Milifnè adon chuli aretz, milifnè Elo-a Iaakov, aofechì atzur agam maim, chalamish lemaiènò maim.

Uscendo Israel dall'Egitto, la casa di Giacobbe dal popolo barbaro, Giuda divenne cosa sacra per il Signore, Israel il Suo reame. Il mare vide e fuggì, il Giordano scorreva all'indietro; i monti saltavano come arieti, le colline come agnelli. Cosa hai, mare, per fuggire? e tu, Giordano, per scorrere all'indietro? e voi, monti, per saltare come arieti e voi colline come agnelli? Davanti al Signore trema, o terra, davanti al Signore di Giacobbe che trasforma la roccia in palude, la pietra in sorgente d'acqua!

Si coprono le azzime e si solleva il calice:

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam asher ghealanu vegaal et avotenu mimmitzraim, veigghianu allaila azè leechol bò matzà umaror, ken A. Elo-nu veElo-è avotenu iagghianu lemoadim velirgalim acherim abbaim likratenu leshalom, semechim bevinian irecha vesassim baavodatecha, venochal sham min azevachim umin apesachim asher iagghia damam al kir mizbachachà leratzon, venodè lechè shir chadash al gheullatenu veal pedut nafshenu. Baruch attà A. gaal Israel.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci hai liberato e liberasti i nostri padri dall'Egitto e ci hai fatto giungere a questa notte durante la quale mangiare mazzà ed erbe amare. Voglia, Signore Dio nostro e Dio dei nostri Padri, farci giungere in pace ad altre ricorrenze e feste a cui andiamo incontro, lieti per la riedificazione della Tua città e gioiosi per il Tuo culto; lì mangeremo i sacrifici ed i sacrifici di Pesach il cui sangue giungerà, con Tuo gradimento, sulle pareti del Tuo

altare; ed allora ti ringrazieremo con un nuovo salmo per la nostra redenzione e la redenzione della nostra anima. Benedetto Tu, o Signore, che redimi Israel!

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam borè perì aggafen.

Benedetto Tu o Signore Dio nostro e Re del mondo, creatore del frutto della vite.

Detta la berahà, si beve, appoggiandosi sul gomito sinistro, il secondo calice di vino per la nostra liberazione da parte del Signore dalla schiavitù d'Egitto.

LAVAGGIO DELLE MANI

Essendo un obbligo lavarsi le mani prima di mangiare del pane, tutti, preparandosi a mangiare la mazzà, si lavano le mani recitando la relativa berahà.

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam asher kiddeshanu bemitzvotav vetzivvanu al netilat iadaim.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci hai santificato con i Tuoi precetti e ci hai comandato di lavarci le mani.

MOTSI' MATSA'

Si recita la berahà sul pane sulla prima delle tre azzime. Ma non si mangia subito.

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam amotzi lechem min aaretz.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che produci il pane dalla terra.

Si recita sulla seconda mazzà, quella spezzata, la berahà sull'obbligo di mangiarne. Subito dopo tutti, preso un pezzo di ciascuna azzima, li mangiano congiuntamente, appoggiati sul gomito sinistro.

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam asher kiddeshanu bemitzvotav vetzivvanu al achilat matzà.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci hai santificato con i Tuoi precetti e ci hai comandato di mangiare la mazzà.

MAROR

Si recita sul maror (lattuga) la berahà per il precetto, poi tutti ne intingono un pezzetto nel haroset e lo mangiano.

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam asher kiddeshanu bemitzvotav vetzivvanu al achilat maror.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci hai santificato con i Tuoi precetti e ci hai comandato di mangiare l'erba amara.

KORECH

Tutti prendono un pezzetto della terza azzima, lo avvolgono nel maror (lattuga), lo intingono nel haroset e lo mangiano, appoggiati sul gomito sinistro, dopo aver detto:

Zeher lemikdash kehillel azaken; ken asà Hillel bizman shebet ammikdash aià kaïam, aià korech pesach, matzà umaror veochel beiachad, lekaiem ma shenneemar: al matzot umrorim iocheluu.

In memoria del Tempio. Come faceva Hillel il vecchio, che avvolgeva e mangiava tutto insieme per adempiere alla lettera a quanto comanda la Torà: "lo mangeranno (il sacrificio di Pesach) con azzima ed erba amara".

SHULCHAN ORECH

Si cena.

La cena, collocata tra le due parti dell'Hallel, diviene anch'essa un momento spirituale. Inizia con un uovo sodo, simbolo del lutto che dalla distruzione del Tempio in poi accompagna anche le nostre occasioni più liete.

È opportuno dedicare le conversazioni agli argomenti della serata ("... chi più ne parla più merita lode!") e non mangiare troppo per conservare un po' d'appetito per l'afikomen, simbolo del sacrificio pasquale che si mangerà al termine della cena..

TSAFUN

Al termine della cena, non appena i bambini avranno trovato l'afikomen, e comunque prima di mezzanotte (per non correre il rischio di essere sopraffatti dal sonno e non mangiarne o, al contrario, di calcolare male le ore e non mangiarne prima dell'alba, termine ultimo) ognuno ne mangia un pezzetto, appoggiato sul gomito sinistro, dicendo:

Zecher lekorban Pesach aneechal al assavà.

In memoria del sacrificio di Pesach che si mangiava quando si era sazi.

Da questo momento è proibito mangiare alcunchè fino al mattino per conservare in bocca il sapore del "sacrificio pasquale". Si può bere.

BARECH

(La traduzione della Bircat hamazon è adattata su quella di Dante Lattes.)

Si versa sia il terzo calice di vino sia quello "del profeta Elia".

Se si è da tre a dieci chi benedice invita:

Maestri! Signori! Benediciamo Colui dei cui beni abbiamo mangiato!

I presenti rispondono:

Benedetto Colui dei cui beni abbiamo mangiato e per la cui grande bontà viviamo!

Chi benedice riprende:

Benedetto Colui dei cui beni abbiamo mangiato e per la cui grande bontà viviamo!

Se invece si è più di dieci chi benedice invita:

Maestri! Signori! Benediciamo il nostro Dio dei cui beni abbiamo mangiato e per la cui grande bontà viviamo!

I presenti rispondono:

Benedetto il nostro Dio dei cui beni abbiamo mangiato e per la cui grande bontà viviamo!

Chi benedice riprende:

Benedetto il nostro Dio dei cui beni abbiamo mangiato e per la cui grande bontà viviamo!

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam, azan et aolam kullò betuvò, bechen bechesed uvrachamim u noten lechem lekhol basar ki leolam chasdò, uvtuvò aggadol tamid lo chasar lanu veal iechsar lanu mazon leolam vaed, baavur shemò aggadol ki u El zan umfarnes lakol, umetiv mazon lechol beriotav asher barà; Baruch attà A. azan et akol.

Benedetto sii Tu, Eterno, Dio nostro, Re del mondo, Colui che alimenta tutto l'universo: con la Sua bontà, con grazia, con pietà e con misericordia dà cibo ad ogni creatura, poiché la Sua pietà è infinita. Per la Sua grande bontà non ci mancò mai né mai ci mancherà alimento, per virtù del Suo Nome grande, poiché Egli alimenta, nutre e beneficia tutti e procura il cibo per tutte le Sue creature che Egli creò. Benedetto sii Tu, o Eterno, che dai alimento a tutto il creato.

Nodè lechà A. Elo-nu al sheinchalta laavotenu erez chemdà tovà urchavà, veal sheotzetanu meeretz Mitzraim ufditanu mibet avadim, veal beritechà shechatamta bivsarenu, veal Toratechà shelimadtanu veal chukecha sheodatanu, veal chaim, chen vachesed shechonantanu, veal achilat mazon sheattà zan, umfarnes otanu tamid bechol iom uvchol et uvchol shaà.

Ti ringraziamo, o Eterno Dio nostro, perché concedesti ai nostri padri una terra attraente, feconda e spaziosa, perché ci traesti, o Eterno, dalla terra d'Egitto e ci liberasti dal luogo della schiavitù; per il Tuo patto che suggellasti nella nostra carne, per la tua Torà che ci insegnasti, per le Tue norme che ci rendesti note, per la vita, per l'amore, per la pietà che ci accordasti, per il cibo con cui Tu ci alimenti e ci nutri, di continuo, ogni giorno, in ogni stagione, in ogni ora.

Ve al akol A. Elo-nu anachnu modim lach umvarechim otach itbarach shimchà befi kol chai tamid leolam vaed, kakatuv veachaltà vesavatta uverachtà et A. Elo-cha al aaretz attovà asher natan lach, baruch attà A. al aaretz veal ammazon.

Per tutte queste cose, o Eterno, Dio nostro, noi Ti rendiamo grazie e Ti benediciamo, sia benedetto il Nome Tuo dalla bocca di ogni essere vivente, ogni giorno, in perpetuo, come è scritto nella Torà: "Mangerai e ti sazierai e benedirai l'Eterno tuo Dio per il bel paese che ti ha dato". Benedetto sii Tu, o Eterno, per la terra e per il cibo.

Rachem na A. Elo-nu al Israel ammecha veal Ierushalaim irecha veal Tzion mishkan kevodecha veal malchut bet David meshichecha veal abbait aggadol veakadosh shenikrà shimchà alav, Elo-nu, avinu reenu, zunnenu farnessenu vechalkellenu veavvichenu veavvach lanu A. Elo-nu meerà mikol tzarotenu, venà al tatzrichenu, A. Elo-nu, lò lidè matnat basar vadam velò lidè alvaatam, ki im leiadechà ammeleà, appetuchà akedoshà vearchavà shelò nevosh velò nikalem leolam vaed.

Abbi pietà, o Eterno, Dio nostro, d'Israel tuo popolo, di Jerushalaim tua città, del monte Sion che è sede della Tua maestà, del regno del casato di David Tuo Mashiah,

della grande e sacra Casa dedicata al Tuo Nome! Dio nostro, Padre nostro, sii Tu il nostro pastore, sii Tu a darci il cibo, a porgerci il nutrimento, a fornirci l'alimento, a provvedere ai nostri bisogni. Liberaci presto, o Eterno, Dio nostro, da tutte le nostre ansie. Fa che non abbiamo bisogno, o Eterno, Dio nostro, né dei doni degli esseri mortali né dei loro prestiti, ma soltanto della Tua mano piena, aperta, santa e generosa sì che non abbiamo mai a vergognarci né a rimanere mortificati.

Se è sabato si dice:

Retzè A. Elo-nu bemitzvotcha, uvmitzvat iom ashevii ashabbat aggadol ve akadosh azè, ki iom zè gadol ve kadosh u lefanecha lishbot bo velanuach bo beavà, kemitzvat retzonecha, uvirtzonecha aniach lanu, A. Elo-nu, shelò teè tzarà veiagon vaanachà beiom menuchatenu, vearenu A. Elo-nu benechamat Tzion irecha uvvinian Ierushalaim ir kodshecha, ki attà u baal aieshuot uvaal annechamot.

Fa, o Eterno, Dio nostro, che attingiamo un senso di vigore e di pace dall'adempimento dei Tuoi precetti e dall'osservanza del settimo giorno, di questo Sabato grande e sacro, poiché esso è per Te giorno grande e sacro, destinato alla cessazione del lavoro ed al riposo, con sentimento di amore, secondo il comandamento della Tua volontà. Concedi noi, o Eterno, Dio nostro, il sereno riposo che Tu desideri in modo che la sventura, il dolore e l'ansia non turbino il nostro giorno di pace. Concedi a noi di vedere Sion, la Tua città, riconfortata, e Jerushalaim, Tua santa città, ricostruita poiché Tu sei il Signore della salvezza, il Signore della consolazione.

Elo-nu veElo-è avotenu, iaalè veiaavò, iagghia ieraè veieratzè veishamà veippaked veizzacher zichronenu ufikdonenu vezichron avotenu, vezichron mashiach ben David avdecha, vezichron Ierushalaim ir kodshecha, vezichron kol ammechà bet Israel lifletà letovà, lechen ulchesed ulrachamim lechaim leshalom, beiom chag ammatzot azè, zochrenu A. Elo-nu bò letovà ufokdenu bò livrachà, veoshienu bò lechaim bidvar ieshuà verachamim, chus vechonnenu verachem alenu veoshienu ki elecha enenu, ki el melech channun verachum attà.

Dio nostro e Dio dei nostri padri, possa elevarsi fino a Te, venire, giungere, essere presente e gradito a Te, essere ascoltato, accolto e da Te rievocato il ricordo di noi, il ricordo dei nostri padri, il ricordo del Mashiah figlio di David tuo servo, il ricordo di Jerushalaim, Tua santa città, il ricordo di tutto il Tuo popolo, della famiglia di Israel, come segno di riscatto, di bene, di grazia, di pietà, di misericordia, di vita, di pace, in questo giorno di festa delle Mazzot.

Ricordati di noi oggi, o Eterno, Dio nostro, per il bene; rivolgiti a noi il Tuo pensiero in atto di benedizione; salvaci, oggi, per la vita. Con un atto di salute e di pietà, abbi compassione e misericordia di noi, mostraTi benigno verso di noi; salvaci! I nostri occhi non sono rivolti che a Te, poiché Tu sei Dio pietoso ed amoroso.

Uvnè Ierushalaim ir akodesh bimerà beiamenu, baruch attà A. bonè berachamav Ierushalaim amen.

Ricostruisci Jerushalaim, città santa, presto ai giorni nostri.

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam, ael avinu malkenu, adirenu, borenu goalenu iotzerenu kedoshenu kedosh Iaakov, roenu roè Israel, ammelech attov ve ammetiv lakol she bechol iom va iom, u etiv u metiv u ietiv lanu, u ghemalanu, u gomelenu, u igmelenu laad, lechen ulchesed ulrachamim ulrevach, atzalà veatzlachà, berachà vishuà, nechamà parnasà vechalkallà, verachamim vechaim veshalom vekol tov, umikol tuv leolam al iechasserenu.

Benedetto sii Tu, o Eterno, che con un atto di pietà ricostruisci Jerushalaim. Così sia.

Benedetto sii Tu, o Eterno, Dio nostro, Re del mondo; Tu che sei l'unico Dio, il padre nostro, il nostro Re, il nostro onnipotente Signore, il nostro creatore, il nostro redentore, il nostro autore, il nostro santo, il santo di Giacobbe, il nostro pastore, il pastore di Israel, il Re buono e benefico verso ogni essere, Colui che quotidianamente ci ha dimostrato, ci dimostra e ci dimostrerà la Sua benevolenza, che ci ha colmato, ci colma e ci colmerà sempre di grazia, di amore, di pietà, di sollievo, di salvezza, di prosperità, di benedizione, di salute, di conforto, di nutrimento, di alimento, di pietà, di vita, di pace e di ogni bene. Egli non ci privi d'alcun bene.

Arachaman u imloch alenu leolam vaed; arachaman u itbarach bashamaim uvaaretz; arachaman u ishtabbach ledor dorim veitpaar banu lanetzach netzachim, veittadar banu laad ulolmè olamim; arachaman u ifarnessenu bechavod; arachaman u ishbor ullenu meal tzavvarenu veù iolichenu komemiut leartzenu; arachaman u ishlach lanu berachà merubbà babait azè veal shulchan azè sheachalnu alav; arachaman u ishlach lanu et Eliau annavì zachur latov, vivasser lanu besorot tovtot ieshuot venechamot; arachaman u ievarech et kol ammesubbim kan, otanu vekol asher lanu kemò shenitbarechù avotenu Avraam, Itzchak velaakov bakol mikol kol, ken ievarech otanu kullanu iachad bivrachà shelemà, venomar amen.

Il Misericordioso regni sopra di noi in perpetuo.

Il Misericordioso Sia benedetto in cielo ed in terra.

Il Misericordioso sia lodato in tutte le generazioni e sia glorificato in noi per l'eternità e sia esaltato in noi, sempre, in perpetuo.

Il Misericordioso ci alimenti con decoro.

Il Misericordioso spezzi il giogo che ci sta sul collo e ci riconduca a fronte alta, alla nostra terra.

Il Misericordioso mandi una copiosa benedizione in questa casa e su questa mensa, alla quale abbiamo mangiato.

Il Misericordioso ci mandi il profeta Elia, ricordato in bene, ad annunciarci con gioia redenzioni e consolazioni.

Il Misericordioso benedica il (mio padre e mio maestro) padrone di questa casa e la (mia madre e mia maestra) padrona di questa casa; li benedica insieme con la loro famiglia, con i loro figli e con tutto ciò che essi hanno; benedica noi e tutto ciò che abbiamo; nello stesso modo in cui furono benedetti i nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe, in ogni loro opera, da ogni parte, completamente, così Egli accordi a tutti noi insieme la Sua piena benedizione. E diciamo: Così sia.

Bammarom ielammedù aleem vealenu zechut sheteè lemishmeret shalom venissà berachà meet A. utzdaccà mEloè ishenu, venimtza chen vesechel tov beenè Elo-im veadam.

Su in cielo sia promulgata la loro e la nostra innocenza, la quale sia presidio di pace: ed otteniamo benedizione da parte del Signore e pietà di Dio, nostro salvatore; e possiamo acquistarci la grazia presso Dio e presso gli uomini.

Di sabato si aggiunge:

Arachaman u ianchilenu iom she kullò Shabbat umnuchà lechaiè aolamim.

Il Misericordioso ci conceda quel giorno che è tutto una sabbatica pace nella vita immortale.

Arachaman u ianchilenu iom she kullò tov; arachaman u iezakkenu limot ammashiach ulchaiè aolam abbà; migdol ieshuot malkò veosè chesed limshichò, le David ulzarò ad olam; osè shalom bimromav u iaasè shalom alenu veal kol Israel veimrù amen.

Il Misericordioso ci conceda un giorno che sia pienamente festivo.

Il Misericordioso ci conceda di assistere all'avvento del Mashiah ed alla vita del mondo futuro, Egli che è presidio di vittoria al Suo re ed è così generoso di benevolenza verso il Suo unto, verso David e la sua progenie, indefinitamente. Egli che fa regnare l'armonia nei cieli, ponga con la Sua misericordia la pace su di noi e sopra tutto Israel. Così sia.

Irù et A. kedoshav ki en machsor lireav, kefirim rashù veraevu vedorshè A. lò iachserù kol tov; odu IA. ki tov ki leolam chasdò, poteach et iadecha umasbia lechol chai ratzon; baruch agghever asher ivtach bA. veaià A. mivtachò; naar aiti gam zakanti velò raiti tzaddik neezav vezarò mevakesh lachem, A. oz leammò itten A. ievarech et ammò bashalom.

"Temete il Signore, o Suoi santi, poiché nulla può mancare a coloro che lo temono. I leoncelli possono talvolta soffrire la penuria e la fame, ma coloro che hanno desiderio del Signore non mancano di alcun bene". "Lodate il Signore che è buono, che eterna è la sua pietà". "Tu apri la Tua mano e soddisfi il desiderio di ogni vivente". "Benedetto sia l'uomo che ripone la sua fiducia nell'Eterno e per il quale l'Eterno è l'unica speranza". "Io sono stato giovane ed ora sono vecchio, ma non ho

*mai veduto il giusto abbandonato né la sua prole andare in cerca di pane".
"L'Eterno dia al Suo popolo la forza; l'Eterno benedica il Suo popolo con la pace".*

Baruch attà A. *Eo-nu melech aolam borè perì aggafen.
Benedetto Tu Signore, nostro Dio, creatore del frutto della vite.*

Si beve appoggiati sul gomito sinistro il terzo calice di vino per il prelevamento degli ebrei con la forza da parte del Signore in Egitto.

In ricordo dei martiri

In questa notte di veglia eleviamo il nostro pensiero, con timore e commozione, ai sei milioni di nostri fratelli che si trovavano in esilio in Europa e perirono per mano di un oppressore e tiranno che fu funesto al nostro popolo ben più del faraone.

Queste erano le istruzioni del malvagio a coloro che eseguivano i suoi ordini: andate e distruggiamoli, sì che essi non possano più essere una nazione ed il nome di Israel non sia più ricordato.

E quelli, con gas velenosi e bruciandoli nei forni, sterminarono gli innocenti ed i puri, uomini, donne, bambini.

Noi non vogliamo narrare ora la crudeltà delle loro azioni per non rischiare di mancare di rispetto all'immagine dell'Eterno secondo la quale fu creato l'uomo.

Furono i superstiti del nostro popolo, nei ghetti e nei campi di sterminio, che si immolarono per la Santità del Nome; molti di essi si trasformarono in Eroi e si levarono contro i malvagi resistendo fino alla morte.

Fu la prima sera di Pesach che i superstiti del Ghetto di Varsavia si levarono e combatterono, puri contro gli impuri, come Giuda Maccabeo aveva fatto ai suoi tempi.

Coloro che si erano amati ed avevano serenamente trascorso insieme la vita non vollero dividersi nell'ora della morte e, pur non salvando se stessi, salvarono l'onore di Israele.

Dal profondo della loro afflizione i Martiri espressero il loro cuore con un inno e cantarono:

Io credo, con fede assoluta, nella venuta del Masciah: e benchè tardi a venire, nonostante tutto, io credo!

HALLEL

Nel riprendere l'Hallel, con il calice "del profeta Elia" ancora sulla tavola a segnare la nostra convinzione che il Signore lo manderà ad annunciarci la seconda redenzione e ci libererà anche da questo lunghissimo esilio, si apre la porta di casa.

La porta aperta ci ricorda che la Torà dice: "questa è la notte in cui [il Signore] veglia [su di voi]": non corriamo alcun pericolo! (Esodo XII, 42)

Shefoch chamatechà el aggoim asher lo iedaucha, veal mamlachot asher beshimchà lò karau, ki achal et Iaakov veet naveu eshammu.

Versa la tua collera contro le genti pagane che non ti riconoscono, sui regni che non invocano il tuo nome, perché hanno consumato Giacobbe ed hanno devastato la sua sede.

Si chiude la porta e si versa il quarto calice di vino.

Lò lanu A. lò lanu, ki leshimchà ten kavod al chasdechà al amittecha; lamma iomerù aggoim aiè nà Eloe-em, ve Elo-nu bashamaim; kol asher chafetz asà, atzabeem kesef vezaav, maasè iedè adam: pè laem velò iedabberu, enaim laem velò irù, oznaim laem velò ishmau, af laem velò ierichun, iedeem velò iemishun, ragleem velò ieallechu, lò ieegghù bigronam; kemoem iù osem, kol asher boteach baem; Israel betach bA., ezram umaghinam u, bet Aaron bitchù bA. ezram umaghinam u, irè A bitchù bA., ezram umaghinam u.

Non a noi, o Eterno, non a noi, ma al Tuo Nome dà la gloria, per la Tua bontà e la Tua fedeltà. Perché mai le genti dovrebbero dire: dove è dunque il loro Dio? Il nostro Dio è in cielo e fa tutto ciò che Gli aggrada. Loro hanno idoli d'argento e d'oro, costruiti dalle mani dell'uomo: hanno bocca ma non parlano, occhi ma non vedono, orecchie ma non sentono, naso senza olfatto, mani senza tatto, piedi che non camminano e gola che non articola voce. Come loro divenga chi li fabbrica e tutti coloro che in essi confidano. Israel confida nell'Eterno, Egli è il loro aiuto e la loro difesa. La casa di Aron confida nell'Eterno, Egli è il loro aiuto e la loro difesa. Tementi dell'Eterno, confidate nell'Eterno, Egli è il loro aiuto e la loro difesa.

A. zecharanu ievarech, ievarech et bet Israel, ievarech et bet Aaron, ievarech irè A. aketanim im agghedolim, iosef A. alechem, alechem veal benechem; beruchim attem IA. osè shamaim vaaretz, ashaim shamaim IA. veaaretz natan livnè adam; lò ammetim ieallelù Ia velò kol ioredè dummà, vaanachnu nevarech Ià meattà vead olam, alleluà.

Il Signore si ricordi di noi e ci benedica! Benedica la casa di Israel, benedica la casa di Aron! Benedica i tementi dell'Eterno, i piccoli insieme con i grandi! Accresca l'Eterno la vostra discendenza, la vostra e quella dei vostri figli! Siate benedetti per il Signore, Creatore del cielo e della terra! Il cielo è il cielo del Signore, la terra l'ha

data ai figli dell'uomo. Non i morti loderanno il Signore, non chi scende nel silenzio ma noi benediciamo l'Eterno, da ora e per sempre! Lodate il Signore!

Aavti ki ishmà A. et koli tachannunai, ki ittà oznò lì uviamai ekrà; afafuni chevlè mavet umtzarè metzauni, tzarà veiaigon emtzà uveshem A. ekrà, annà A. malletà nafshì, channun A. vetzaddik veElo-nu merachem; shomer petaim A., dalloti veli ioshia, shuvi nafshì limnuchaichi ki A. gamal alaichi, ki chillatzta nafshì mimmavet, et enì min dimmà, et raglì middechi; etallech lifnè A. beartzot achaim; eemanti ki adabber, anì aniti meod, anì amarti bechofzì, kol adam kozev.

Amo il Signore poiché ha ascoltato la mia voce e le mie suppliche. Siccome ha porto a me il suo orecchio, tutta la vita lo invocherò. Le cinghie della morte mi avevano avvinto, le angosce della fossa mi avevano afferrato: ero nel dolore e nell'afflizione. Allora ho invocato il nome del Signore: Signore, Ti prego, salva la mia anima! Il Signore è giusto e pietoso, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge i semplici, ero nella miseria e mi salvò. Torna a tranquillizzarti anima mia poiché il Signore ti ha sostenuto. Tu hai salvato la mia anima dalla morte, i miei occhi dal pianto, le mio piede dal precipizio, il mio piede dal vacillare. Camminerò ora davanti al Signore nella vita terrena. Avevo fede anche se dicevo: sono miserrimo! e quando dicevo trepidante: ogni uomo può sbagliare!

Ma ashiv IA. kol tagmuloi alai, kos ieshuot essà uvshem A. ekrà, nedarai IA. ashalleem negdà nà lechol ammò; iakar beenè A. amavta lachasidav, annà A. ki anì avdecha, anì avdechà ben amatecha pittachta lemoserai; lechà ezbach zevach todà uvshem A. ekrà; nedarai IA. ashalleem negdà nà lechol ammò, bechatzerot bet A. betochechi Ierushalaim, alleluià.

Come ricambiare il Signore per tutto il bene che mi ha elargito? Solleverò il calice della salvezza ed invocherò il Nome del Signore! Scioglierò i miei voti verso il Signore di fronte a tutto il Suo popolo! Non è cosa trascurabile per il Signore la morte dei Suoi tementi. Signore! io sono il Tuo servo, il Tuo servo figlio di una Tua serva, e Tu hai sciolto le mie catene! Ti offrirò un sacrificio di ringraziamento ed invocherò il Nome del Signore! Scioglierò i miei voti verso il Signore di fronte a tutto il Suo popolo, nei cortili della casa del Signore, al tuo centro Jerushalaim! Lodate il Signore!

Allelù et A. kol goim, shabechuu kol aummim ki gavar alenu chasdò veemet A. leolam alleluià.

Lodate il Signore popoli tutti! Esaltatelo nazioni tutte! Poiché ci ha colmato con la Sua magnanimità e la Sua verità è eterna! Lodate il Signore!

Odù IA. ki tov ki leolam chasdò

Lodate il Signore perché è buono, perché la Sua magnanimità è eterna!

poiché eterna è la Sua misericordia;

Vaiotzè Israel mittocham Ki leolam chasdò
che fece uscire Israel di mezzo a loro poiché eterna è la Sua misericordia;

Beiad chazakà uvizroa netuià Ki leolam chasdò
con mano forte e braccio disteso poiché eterna è la Sua misericordia;

Legozer iam suf ligzarim Ki leolam chasdò
Colui che ha tagliato il Mar Rosso in due parti
poiché eterna è la Sua misericordia;

Veevir Israel betochò Ki leolam chasdò
e vi fece passare in mezzo Israel poiché eterna è la Sua misericordia;

Venier parò vechelò beiam suf Ki leolam chasdò
e vi fece affogare il faraone ed i suoi soldati
poiché eterna è la Sua misericordia;

Lemolich ammò bammidbar Ki leolam chasdò
Colui che guidò il suo popolo nel deserto
poiché eterna è la Sua misericordia;

Lemakè melachim ghedolim Ki leolam chasdò
che colpì grandi re poiché eterna è la Sua misericordia;

Vaiarog melachim adirim Ki leolam chasdò
ed uccise re temibili poiché eterna è la Sua misericordia;

LeSichon melech aemori Ki leolam chasdò
Sihon re degli Emorei poiché eterna è la Sua misericordia;

UIOg melech abbashan Ki leolam chasdò
ed Hog re di Bashan poiché eterna è la Sua misericordia;

Venatan artzam lenachalà Ki leolam chasdò
e diede la loro terra per colonizzarla poiché eterna è la Sua misericordia;

Nachalà leIsrael ammò Ki leolam chasdò
per stabilirvi Israele Suo servo poiché eterna è la Sua misericordia;

Shebeshiflenu zachar lanu Ki leolam chasdò

*Colui che nella nostra miseria si ricordò di noi
poiché eterna è la Sua misericordia;*

Vaifrekenu mitzarenu Ki leolam chasdò
per liberarci dai nostri guai poiché eterna è la Sua misericordia;

Noten lechem lechol basar Ki leolam chasdò
Colui che alimenta tutte le creature poiché eterna è la Sua misericordia;

Odù leEl ashamaim Ki leolam chasdò
Lodate Iddio dei cieli poiché eterna è la Sua misericordia.

Nishmat kol chai tevarech et shimchà A. Elo-nu, veruach kol basar tefaer utromem zichrechà malkenu tamid, min aolam vead aolam attà El, umibbaladecha en lanu melech goel umoshia, podè umatzil, mefarnes umerachem bechol et tzarà vetzukà, en lanu melech ella atta, Eloè arishonim veacharonim, Eloà kol abberiot, adon kol toladot, ammeullal berov attishbachot, ammenaeg olamò bechesed uvriotav berachamim, vA. lò ianum velò ishan, ammeorer ieshenim veammekitz nirdamim veammesiach illemim veammattir asurim veassomech nofelim veazokef kefufim, lechà levaddechà anachnu modim; illu finu malè shirà kaiaam, ulshonenu rinnà kaamon gallav, vesiftotenu shevach kemerchavè rakia, veenenu meivot kashemesh vekaiareach, veiadenu perusot kenishrè shamaim, veraglenu kallot kaaiat, en anachnu maspikim leodot lach A. Elo-nu veEloè avotenu ulvarech et shimchà al achat meeuf alfè alafim veribbè revavot peamim attovot sheasita immanu veim avotenu: mimmitzraim ghealtanu, mibbet avadim peditanu, beraav zantanu uvesavà kilkaltanu, mecherev itzaltanu umiddever millattanu, umecholaim raim rabbim dillitanu; ad enna azarunu rachamecha velò azavunu chasadecha veal titteshenu A. Elo-nu lanetzach, al ken evarim shepillagta banu, veruach unshamà shenatatta beappenu velashon asher samta befinu, en em iodù, vivarechù, vishabbechù et shimchà malkenu, ki kol pè lechà iodè vechol lashon lechà tishavà, vechol berech lechà ticcrà vechol komà lefanecha tishtachavè, vechol levavot iraucha, vechol kerev uchlaiot iezammerù lishmecha, kaddavar shenneemar: kal atzmotai tomarna A. mi chamocha; matzil anì mechazak mimennu veanì veevion migozelò, mi idmè lach umì ishvè lach, umì iaaroch lach aEl aggadol aghibbor veannorà, El elion konè shamaim vaaretz, neallelach unshabbechach unvarech et shem kodshach, kaamur: leDavid barechì nafshì et A. vechol keravai et shem kodshò.

AEl betaatzumot uzach, aggadol bichvod shemecha aghibbor lanetzach veannorà binnorotecha, ammelech aioshev al kissè ram venissà, shochen ad marom vekadosh shemò, vekatuv: rannenù tzadikim bA., laiesharim navà teillà;

L'anima di ogni essere vivente benedirà il Tuo nome, Signore nostro Dio, ed il soffio vitale di ogni creatura magnificherà ed innalzerà la Tua designazione, nostro Re, in

ogni momento, per sempre. Da sempre e per sempre Tu sei Dio, e non abbiamo all'infuori di Te altro Re, che ci redima e ci salvi, ci riscatti e ci aiuti, ci risponda ed abbia pietà di noi in ogni momento di angoscia e di affanno: non abbiamo altro Re che ci aiuti e ci appoggi se non Te.

Dio dalla prima all'ultima generazione, Dio di tutte le creature, Signore di tutte le stirpi, lodato da ogni creatura, che guida il suo mondo con bontà e le sue creature con misericordia. Iddio sempre vigile, che non si distrae e non dorme, che risveglia i dormienti e gli inerti, ridà vita ai morti e guarisce gli ammalati, dà la vista ai ciechi e drizza i ricurvi, dà la parola ai muti e rivela le cose nascoste: Te e solo Te noi onoriamo.

E se pure la nostra bocca fosse piena di inni come il mare lo è di acqua; e la nostra lingua di tanta gioia quante sono le sue onde; e le nostre labbra esprimessero lodi estese come gli spazi della volta celeste; ed i nostri occhi fossero raggianti come il Sole o la Luna; e le nostre braccia si aprissero come le ali delle aquile del cielo; e le nostre gambe ci rendessero leggeri come cervi; non arriveremmo a lodarti appropriatamente, Signore nostro Dio, ed a benedire il Tuo Nome, nostro Re, nemmeno per una tra migliaia di migliaia di migliaia di cose buone, miracoli e prodigi che facesti per noi e per i nostri antichi padri.

Dall'Egitto ci hai liberato, Signore nostro Dio, dalla casa della schiavitù ci hai redento; nella carestia ci hai sfamato, e nella sazietà ci hai mantenuto; dalla spada ci hai salvato, dalla epidemia ci hai protetto, e tante terribili malattie ci hai evitato; fino ad ora ci ha aiutato la Tua misericordia e non siamo stati abbandonati dalla Tua pietà: per questo il corpo che ci hai dato, l'anima ed il soffio vitale che hai insufflato in noi, la lingua che hai posto nella nostra bocca, riconosceranno, benediranno, loderanno, magnificheranno, canteranno il Tuo Nome, nostro Re, in ogni momento. Ogni bocca deve riconoscerti, ogni lingua Ti deve lodare, ogni occhio deve guardarti, ogni ginocchio a Te deve inchinarsi, chi è in piedi di fronte a Te deve prostrarsi. E tutti i cuori ti temeranno, tutti i visceri canteranno il Tuo Nome così come è detto nei Salmi: "Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è come Te? Che salvi il miserabile da chi è più forte di lui, il miserabile e l'infelice da chi lo opprime". Tu ascolti il pianto dei miseri, sei attento al grido del povero e lo salvi. Ed è scritto nei Salmi: "Gioite, giusti, nel Signore, sono i retti che debbono lodarlo".

befi iesharim titallal, uvdivrè tzadikim titbarach, uvilshon chasidim titromam uvkerev kedoshim titkadash.

*Dalla bocca dei retti sarai esaltato;
dalle labbra dei giusti sarai benedetto;
dalla lingua dei pii sarai santificato;
nell'ambito dei santi sarai lodato...*

Uvmikaalot revavot ammechè bet Israel, itpaar shimchè malkenu bechol dor vador, sheken chovat kol aietzurim lefanecha A. Elo-nu veEloè avotenu leodot,

leallel, leshabbeach, lefaer, leromem, leadder, levarech, leallè ulkalles al kol divrè shirot vetishbachot David ben Ishai avdechà meshichecha.

...nelle tante adunanze del Tuo popolo, casa d'Israel, poiché è dovere di tutte le creature davanti a Te, Signore nostro Dio e Dio dei nostri padri di renderti omaggio, lodarti, encomiarti, glorificarti, esaltarti, magnificarti e cantarti anche oltre le parole dei canti e delle lodi di David figlio di Ishai Tuo servo e Tuo eletto.

Ishtabach shimchà laad malkenu, aEl ammelech aggadol veakadosh bashamaim uvaaretz, ki lechà naè A. Elo-nu veEloè avotenu shir ushvachà, allel vezimrà, oz umemshalà, netzach, ghedullà ugvurà, teillà vetiferet, kedushà umalchut, berachot veodaot meattà vead olam, baruch attà A., melech gadol umeullal battishbachot, El aodaot, Adon anniflaot, abbocher beshirè zimrà melech El chai aolamim, amen.

Sia dunque esaltato per sempre il Tuo Nome, nostro Re, il Dio ed il Re grande e santo in cielo ed in terra; poiché Te, Signore nostro Dio e Dio dei nostri padri in eterno, sei degno di canti e celebrazione, di lodi e di salmi, di forza e di dominio, di vittoria, grandezza e di valore, di lode, di gloria, di santità, di benedizioni e riconoscimenti. Benedetto Tu, o Signore, inneggiato con lodi.

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam borè perì aggafen.

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, Creatore del frutto della vite.

Si beve, appoggiati sul gomito sinistro, il quarto calice di vino, ringraziamento al Signore che ha scelto per Se il popolo ebraico.

Baruch attà A. Elo-nu melech aolam al agghefen veal perì agghefen veal tenuvat assadè veal erez chemdà tovà urchavà sheratzita veinchalta laavotenu, rachem A. Elo-nu alenu veal Israel ammecha veal Ierushalaim irecha veal Tzion mishkan kevodecha, veaalenu letochà vesammechenu bevinianà unvarechach alea bikdushà uvtaorà (*di Sabato si aggiunge: venachamenu beiom aShabbat azè*) vesammechenu beiom chag ammatzot azè ki El tov umetiv attà; baruch attà A. Elo-nu al aaretz veal perì agghefen.

Benedetto Tu, o Signore Dio nostro Re del mondo per la vite e per il frutto della vite, per i prodotti dei campi e per la terra bella buona e spaziosa che volesti dare in retaggio ai nostri padri perché mangiassimo dei suoi frutti e ci saziassimo delle sue bontà. Abbi pietà, Signore nostro Dio, di noi, di Israel Tuo popolo, di Jerushalaim Tua città, del monte Sion sede della Tua gloria, del Tuo Tempio e del Tuo altare: Ricostruisci Jerushalaim la città santa presto, nei nostri giorni. Facci salire ad essa e la benediremo con santità e purezza, (consolaci in questo giorno di Sabato) e fatti gioire, Signore nostro Dio, in questo giorno di festa delle mazzot, poiché Tu sei buono e fai del bene a tutti. Ti ringrazieremo per la terra, per la vite e per il frutto della vite: Benedetto Tu, o Signore, per la vite e per il frutto della vite.

Canti che seguono la lettura dell'Haggadà

Gli ultimi due canti, "Uno chi sa" ed "il Capretto", attesi e pregustati dai bambini di tante generazioni, probabilmente sono stati collocati qui, quasi al termine della serata, proprio per tenerli svegli nell'attesa... In "Uno chi sa" l'elemento giocoso della filastrocca dal ritmo sempre più rapido è unito ad una gradevole funzione educativa per i più piccoli che apprendono e memorizzano le risposte ai tredici indovinelli.

I maestri, superando la semplice apparenza, vedono in questo canto una elencazione dei meriti passati e futuri che permisero la liberazione dei nostri padri: Uno, la fede in Dio. Due, l'accettazione delle tavole della legge. Tre, l'accettazione dell'eredità spirituale dei patriarchi. Quattro, i meriti delle donne che mantennero salda la famiglia anche in condizioni di schiavitù. Cinque, aver accolto la Torà e applicato le sue leggi. Sei, aver accolto la Torà orale (Mishnà) e applicato le sue leggi. Sette, aver osservato il sabato anche in Egitto. Otto, aver sempre praticato la milà. Nove, aver procreato, nonostante tutto. Dieci, il rispetto dei Dieci Comandamenti. Undici, il merito degli undici figli di Giacobbe che mantennero i loro nomi e non si assimilarono in Egitto. Dodici, il merito delle tribù che restarono un solo popolo. Infine, tredici, oggi invocando i tredici Attributi di Dio possiamo sperare nella venuta del Masciah e nella redenzione finale.

Uno chi sa? *Uno io lo so. Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.*

*Due chi sa? Due io lo so. Due le tavole della Legge,
Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.*

*Tre chi sa? Tre io lo so. Tre i padri nostri sono, Abramo, Isacco e Iaakov, due le
tavole della Legge,
Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.*

*Quattro chi sa? Quattro io lo so. Quattro le madri di Israel, Sarà, Rivkà, Rachele e
Leà, tre i padri nostri sono, Abramo, Isacco e Iaakov, due le tavole della Legge,
Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.*

*Cinque chi sa? Cinque io lo so. Cinque i libri della Torà, quattro le madri di Israel,
Sarà, Rivkà, Rachele e Leà, tre i padri nostri sono, Abramo, Isacco e Iaakov, due le
tavole della Legge,
Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.*

*Sei chi sa? Sei io lo so. Sei i libri della Mishnà, cinque i libri della Torà, quattro le
madri di Israel, Sarà, Rivkà, Rachele e Leà, tre i padri nostri sono, Abramo, Isacco e
Iaakov, due le tavole della Legge,
Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.*

*Sette chi sa? Sette io lo so. Sette i giorni con lo shabbat, sei i libri della Mishnà,
cinque i libri della Torà, quattro le madri di Israel, Sarà, Rivkà, Rachele e Leà, tre i
padri nostri sono, Abramo, Isacco e Iaakov, due le tavole della Legge,
Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.*

Otto chi sa? Otto io lo so. Otto i giorni della milà, sette i giorni con lo shabbat, sei i libri della Mishnà, cinque i libri della Torà, quattro le madri di Israel, Sarà, Rivkà, Rachele e Leà, tre i padri nostri sono, Abramo, Isacco e Iaakov, due le tavole della Legge,

Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.

Nove chi sa? Nove io lo so. Nove i mesi della partoriente, otto i giorni della milà, sette i giorni con lo shabbat, sei i libri della Mishnà, cinque i libri della Torà, quattro le madri di Israel, Sarà, Rivkà, Rachele e Leà, tre i padri nostri sono, Abramo, Isacco e Iaakov, due le tavole della Legge,

Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.

Dieci chi sa? Dieci io lo so. Dieci sono i comandamenti, nove i mesi della partoriente, otto i giorni della milà, sette i giorni con lo shabbat, sei i libri della Mishnà, cinque i libri della Torà, quattro le madri di Israel, Sarà, Rivkà, Rachele e Leà, tre i padri nostri sono, Abramo, Isacco e Iaakov, due le tavole della Legge,

Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.

Undici chi sa? Undici io lo so. Undici sono i cohavim, dieci sono i comandamenti, nove i mesi della partoriente, otto i giorni della milà, sette i giorni con lo shabbat, sei i libri della Mishnà, cinque i libri della Torà, quattro le madri di Israel, Sarà, Rivkà, Rachele e Leà, tre i padri nostri sono, Abramo, Isacco e Iaakov, due le tavole della Legge,

Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.

Dodici chi sa? Dodici io lo so. Dodici sono le tribù, undici sono i cohavim, dieci sono i comandamenti, nove i mesi della partoriente, otto i giorni della milà, sette i giorni con lo shabbat, sei i libri della Mishnà, cinque i libri della Torà, quattro le madri nostre sono, Sarà, Rivkà, Rachele e Leà, tre i padri nostri sono, Abramo, Isacco e Iaakov, due le tavole della Legge,

Uno è Dio che in cielo è. Uno fu ed uno è.

Tredici chi sa? Tredici io lo so. Tredici sono gli attributi, dodici sono le tribù, undici sono i cohavim, dieci sono i comandamenti, nove i mesi della partoriente, otto i giorni della milà, sette i giorni con lo shabbat, sei i libri della Mishnà, cinque i libri della Torà, quattro le madri di Israel, Sarà, Rivkà, Rachele e Leà, tre i padri nostri sono, Abramo, Isacco e Iaakov, due le tavole della Legge,

Uno è Dio che in cielo è.

Uno fu ed uno è.

Un capretto...

Il canto tradizionale del "capretto", aggiunto all'Haggadà nel medioevo, nella sua apparente semplicità nasconde profondi significati che i nostri maestri non hanno mancato di esplorare.

Una interpretazione è questa:

Il canto illustra la storia del popolo di Israele, "l'unico capretto" che Dio, "il Padre" ha scelto per Se.

Lo ha acquistato con le due Tavole della Legge, "i due scudè".

Gli animali, gli oggetti e le persone che si succedono e si divorano l'un l'altro sono i popoli e le nazioni che hanno soggiogato ed oppresso Israele nel corso della sua storia.

Alla fine però, il Santo, Benedetto Egli sia, porterà la redenzione finale al Suo amato ed unico capretto che, solo tra tutte le nazioni, ha accettato la Sua Torà. (The Haggadah Treasury, Mesorah)

*Un capretto,
un capretto che comprò mio padre per due scudè. Allu caprè! Allu caprè!*

*E venne una gatta che si mangiò il capretto che comprò mio padre per due scudè.
Allu caprè! Allu caprè!*

*E venne un cane che morsicò la gatta che si mangiò il capretto che comprò mio
padre per due scudè. Allu caprè! Allu caprè!*

*E venne un bastone che bastonò il cane che morsicò la gatta che si mangiò il
capretto che comprò mio padre per due scudè. Allu caprè! Allu caprè!*

*E venne il fuoco che abbruciò il bastone che bastonò il cane che morsicò la gatta
che si mangiò il capretto che comprò mio padre per due scudè. Allu caprè! Allu
caprè!*

*E venne l'acqua che spense il fuoco che abbruciò il bastone che bastonò il cane che
morsicò la gatta che si mangiò il capretto che comprò mio padre per due scudè. Allu
caprè! Allu caprè!*

*E venne il bove che si bevve l'acqua che spense il fuoco che abbruciò il bastone che
bastonò il cane che morsicò la gatta che si mangiò il capretto che comprò mio padre
per due scudè. Allu caprè! Allu caprè!*

*E venne lo shohet che shahtò il bove che si bevve l'acqua che spense il fuoco che
abbruciò il bastone che bastonò il cane che morsicò la gatta che si mangiò il
capretto che comprò mio padre per due scudè. Allu caprè! Allu caprè!*

*E venne il Malah hamavet che shahtò il shohet che shahtò il bove che si bevve
l'acqua che spense il fuoco che abbruciò il bastone che bastonò il cane che morsicò
la gatta che si mangiò il capretto che comprò mio padre per due scudè. Allu caprè!
Allu caprè!*

*E venne Kadosh Baruhù che shahtò il Malah hamavet che shahtò il shohet che
shahtò il bove che si bevve l'acqua che spense il fuoco che abbruciò il bastone che
bastonò il cane che morsicò la gatta che si mangiò il capretto che comprò mio padre
per due scudè. Allu caprè! Allu caprè!*

NIRTZA'

Chasal siddur Pesach keilchatò, kechol mishpatò vechukatò; kaasher zachinu lesadder otò ken nizekè laasotò; zach shochen meonà komem keal mi manà; karev nael niteè chanà peduim letzion berinnà.

Sono terminati i riti di Pesach secondo le loro regole le loro norme e le loro leggi.

Come abbiamo avuto il merito di eseguirli con ordine, così ci sia concesso il merito di fare il sacrificio vero e proprio.

Puro abitante dei Cieli fa risorgere il popolo innumerevole riporta i germogli della tua pianta redenti a Sion, nella gioia.

Leshanà abaà blrushalaim.

L'anno prossimo a Jerushalaim!

HATIKVÁ

Kol od balevav penima,
 nefesh iehudi omia
 ulfatè mizrach kadima
 ain letzion tzofia
 od lo avdà tikvatenu
 attikvà bat shenot alpaim
 liiot am chofshi beartzenu
 erez Tzion vJrushalaim.

*Fintanto che dentro i nostri cuori
 anelerà un'anima ebraica,
 e lontano, verso oriente,
 verso Sion si volgerà lo sguardo,
 non andrà persa la nostra speranza,
 la speranza bimillenaria
 di essere un popolo libero nella nostra terra,
 la terra di Sion e di Jerushalaim.*

Il seder è finito, ma la storia della nostra miracolosa liberazione dall'Egitto resterà nei nostri discorsi e nelle nostre menti finchè il sonno non prevarrà.

Andando a dormire e recitando lo "shemà al hamittà" non chiederemo al Signore protezione come tutte le sere:

Questa notte è la "leil shimurim", "la notte in cui si osserva", la notte in cui tutte le nostre generazioni osserveranno le mizvot per ricordare la liberazione; ma anche la notte in cui Dio ci osserva, veglia su di noi.

La sua protezione la abbiamo già.